



tentatore di palati, con la vocazione a includere tante cose, è come quando esci per strada e vedi di tutto. Sarebbe un po' nazista pretendere di non ascoltare le cose che non ci piacciono, che tra l'altro ci permettono di apprezzare ciò che invece ci piace. Vanno bene anche il carrozzone e la festa di paese. In ogni caso, alle prove ho sentito alcune canzoni di spessore, con testi non banali. E faccio il tifo per Finardi».

Sai che i bookmakers ti danno tra i favoriti? Se vinci che succede?

«Se vinco sarà una sfiga per me. Ma la sola idea mi fa ridere. Chi fa uso del televoto? Non certamente i miei coetanei. Quanto ai ragazzini, non credo che mi conoscano bene. Io faccio un disco ogni 2-3 anni e loro nel frattempo sono già cresciuti. I bookmakers avranno fumato qualcosa. Non posso competere con chi è microfona dalla nascita ed è molto più abituato di me a questo genere di situazioni. Forse pensavano che partecipasse l'altro Bersani».

I giovani dei talent saranno più abitudi-

L'ispirazione

«Ho visto un cane che giocava con una palla bucata»

Nel peggiore dei casi...

«Avrò suonato con Bregovic e questo vale il viaggio in riviera»

ti, ma corrono dei grossi rischi...

«A me viene da dire: poveretti. Sono costretti a fare del buon piano-bar, con tutte quelle cover a cui li costringono i talent, e spesso passano dalle stelle alle stalle dopo avere provato l'ebbrezza di essere riconosciuti per strada. Per me, che portavo le cassette ai discografici, finire in televisione era un punto di arrivo. Caratterialmente non reggerei l'idea di essere seguito costantemente da una telecamera. Sai che per strada non mi riconosce nessuno, finché non apro bocca e non sento la mia voce?»

E se ti eliminano?

«Anche se mi eliminano, farò comunque *Romagna mia* con Bregovic, una soddisfazione che da sola vale il viaggio in riviera. Vorrà dire che tornerò dai miei un giorno prima, visto che non li vedo da un sacco di tempo, e ci vedremo la finale in tv. Ma non crollerà il mondo: la vita è molto più dura della settimana di Sanremo. Anzi, spero che riusciremo tutti a portare un po' di allegria a chi non lavora e spera in un impiego da 800 euro al mese».

Coppèlia un gioiellino da vedere

ROSSELLA BATTISTI

rbattisti@unita.it

Senza sfiorare gli abissi sfortunati nei quali precipitò la prima *Coppèlia* nel 1870 (a pochi mesi dal debutto morirono sia la protagonista, Giuseppina Bozzacchi, sia il coreografo Arthur Saint-Léon, mentre la Francia - che aveva acclamato con entusiasmo il balletto a Parigi - entrava in guerra con la Prussia), anche la versione che Eric Vu An ha riallestito per l'Opera di Roma ha avuto i suoi momenti neri. Il coreografo si è fatto male a un ginocchio e ha saltato il debutto di venerdì scorso, peraltro in un teatro mezzo deserto per via della neve. Due capitomboli nel primo atto (ghiaccio in scena???) e due repliche saltate sempre per il brutto tempo.

LA REPLICA «SUPERSTITE»

Superstite solo la rappresentazione di questa sera, ma alla quale invitiamo sinceramente ad andare, perché, al di là degli inciampi, questa *Coppèlia* è deliziosa. A cominciare dalla direzione d'orchestra di Koen Kessels, che si alza due spanne sopra le direzioni medie di musica per balletto, e rende di Delibes tutte le trine spumeggianti senza appiattire né appesantire. Anche Vu An confeziona con misura ed eleganza un allestimento la cui memoria è stata tramandata con cura dall'Opéra di Parigi. Lo ritaglia su misura per il corpo di ballo romano, dove si legge qualche affanno tecnico soprattutto tra le danzatrici sulle punte, ma che offre briosi momenti corali di danze di carattere e una pulizia di stile tardoromantico di cui sentivamo la mancanza.

Alla riuscita della favola bella che porta Swanilda a coronare il suo sogno d'amore e a ricondurre a sé il fidanzato Franz invaghitosi di una bambola meccanica, concorre egregiamente la protagonista ospite, l'uruguayana Paula Acosta, ballerina vispa e di giusta intraprendenza, mentre Alessio Passaquindici è un Franz ancora un po' acerbo. Stasera entra nel suo ruolo l'emergente Alessio Rezza: tenetelo d'occhio. Chiude il cast dei protagonisti Mario Marozzi, una certezza nel dare al suo personaggio Coppélius, l'inventore di automi e mancato Pigmaliione, toni di malinconica misantropia. Colorate e vivaci le scene, semplicemente splendidi i costumi, fedeli alla tradizione.

Horacio Ferrer il poeta del tango e di Buenos Aires

In un dvd il sodalizio con Astor Piazzolla e tante altre perle La più preziosa è una sua conferenza «cantata»

MARCO BUTTAFUOCO

Voce risentita che deplora con eccessi sentimentali la propria infelicità e si rallegra spudoratamente delle disgrazie altrui». Questo, secondo Luis Borges era diventato il tango grazie alla nefasta influenza dell'immigrazione italiana in Argentina. Il grande poeta vagheggiava la musica primitiva dei *criollos*, quel tango che celebrava «la gioia di essere uomo e di avere coraggio».

In effetti il tango degli anni Venti, il tango canción reso celebre da Carlos Gardel, era, come ha detto felicemente qualcuno, melodramma italiano concentrato in tre minuti di canzone. Era storia di amori infelici, donne infedeli (o madri esemplari), lamento sulla giovinezza finita e sul destino malvagio, sulla crudeltà del mondo. Il tango rimase fedele ai suoi modelli musicali e poetici per lunghi decenni, nei quali, anche se sulle rive del Plata nacquero canzoni bellissime ed operarono poeti del calibro di Alfredo Le Pera, Homero Manzi, En-

«Balada para un loco»

Con questa canzone conquistò i cuori dei sudamericani

rique Santos Discépolo, la musica argentina sembrò cristallizzarsi, perdere vitalità.

Fu il genio visionario ed inquieto di Astor Piazzolla a rivoluzionare il modo di suonare il tango. A svecchiare il linguaggio poetico della musica dei *gauchos* fu Horacio Ferrer, amico e compagno d'avventura del grande compositore. I due conquistarono i cuori dei sudamericani ed il mercato discografico con una canzone straordinaria. Era il 1969, un anno in cui si ancora sognava l'immaginazione al potere, ed il pezzo si chiamava *Balada para un loco*. Non era nemmeno un tango, era piuttosto un valzer (un *valsecito bailador*). Era una serenata folle, cui la musica dava una sorta di leggerezza chagalliana. I due scrissero tanti altri capolavori (Per tutti cite-



Il poeta del tango Horacio Ferrer

remo l'opera lirica *María de Buenos Aires*) ed il loro sodalizio durò fino alla morte di Piazzolla.

Ferrer continuò, mancato l'amico, a scrivere, a coltivare la storia del tango, a portarla nei teatri del mondo, in ardenti recital. Uno di questi, andato in scena a Torino nel 2007, è documentato nel bellissimo dvd *Horacio Ferrer, poeta del tango* (edito dalla Sam Produzioni). Oltre alla parte teatrale vera e propria, in cui Ferrer alto, magro, elegante e demodé, garofano rosso all'occhiello, tiene il palco accompagnato dalla splendida Orquesta Típica di Alfredo Marcucci e da due ballerini, il disco regala anche altre perle. La più preziosa è forse una conferenza in cui il poeta narra, forse sarebbe meglio dire canta (o sogna), la vicenda del tango e di Buenos Aires. Struggente è anche la lunga intervista nella quale la memoria rincorre la figura di Astor Piazzolla e la Baires notturna e turbolenta che del tango fu levatrice. Ferrer ha riempito la notte *porteña*, prima popolata di amanti disillusi e di uomini vinti, di nuovi personaggi; bambini che vendono rose ai tavoli dei ristoranti, anziane prostitute, «proletarie dell'amore», venusiane con ombrellini chiari, angeli pazzi che si muovono su biciclette bianche.

Ottima la qualità delle immagini, perfetta la sottotitolazione, approfondite le note di copertina firmate da Franco Finocchiaro. Un disco imperdibile.